

**XVIII Domenica t. Ord. C**  
**31. 7. 22**

**Lecture** – Qo 1,2; 2,21-23; Sal 94; Col 3, 1-5.9-11; Lc 12, 13-21

C'è una specie di antifona nella prima lettura, tratta dal *Qohelet*, un libro misterioso e affascinante degli ultimi tempi dell'Antico Testamento: "Vanità delle vanità: tutto è vanità". La continuazione di questo piccolo libro riprende e sviluppa con passione questo tema. E' facile trovare esemplificazioni, perché non c'è campo dell'impegno umano che si sottragga a questa legge: tutti gli impegni e le fatiche sostenute non esentano l'uomo da dolori e preoccupazioni; non sono gli sforzi umani che riempiono il cuore. Il salmo responsoriale che fa seguito non si allontana da questo clima: "Tu fai tornare l'uomo in polvere". E' solo l'amore del Signore che "sazia"!

In qualche modo San Paolo (nella Lettera ai *Colossesi*) dà una risposta al problema incontrato ora: noi non siamo di "quaggiù" ma di "lassù", dove si svolge in realtà la nostra vita. La nostra vita non si arresta alla dimensione di "qui" e "ora". Come è possibile questo? San Paolo inizia con l'affermazione della trasformazione che è avvenuta in noi quando abbiamo detto sì al mistero di Gesù: siamo morti a "ciò che appartiene alla terra". L'immagine si evolve, ma è ancora comprensibile: "vi siete svestiti dell'uomo vecchio... avete rivestito il nuovo... a immagine di colui che lo ha creato". Questa trasformazione ha prodotto un profondo cambiamento, annullando ogni diversità fra i credenti, perché "Cristo è tutto in tutti". La redenzione operata da Gesù, accettata attraverso la fede, ha reso i credenti partecipi della vita di Cristo, il "tutto in tutti"; noi siamo ammoniti a essere coerenti alla nostra novità di vita. E intanto ricorderemo l'ammonizione a combattere "la cupidigia, che è idolatria".

Nel racconto *evangelico* di *Luca*, Gesù ha iniziato da poco il suo cammino (psicologicamente e spiritualmente tanto faticoso) verso Gerusalemme e incontra esperienze diverse. Oggi assistiamo a un dialogo con un personaggio che lo prega di prendersi cura del suo problema di divisione dei beni ereditari, ma trova Gesù freddo, perché la vita di un uomo "non dipende da quel che possiede". A rinforzo giunge la parabola di un uomo ricco, preoccupato di porre al sicuro i beni che la campagna gli ha procurato. Fa grandiosi progetti, per concludere: "anima mia, riposati, mangia, bevi e divertiti". Ma quella stessa notte la morte pone termine a tutti i suoi sogni di vita spensierata.

***Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio***

Nessuno obietta ai ragionamenti di Gesù, eppure è tanto difficile accoglierne il messaggio pieno. Sovente egli ci avverte con un incontro o un racconto (la benedizione di quelle meravigliose parabole!), che preparano il terreno a un insegnamento molto conciso, affidato alla nostra riflessione e buona volontà. E' impressionante che Gesù personalmente non rifiuta i beni correnti del suo ambiente, ma intanto ha voluto far precedere alla sua predicazione un periodo di digiuno durissimo. E poi la preghiera, frequente anche nella forma isolata, è accompagnata per lo più da una pratica di vita molto austera. Qualcuno gli obietta di esser troppo amico di mangioni e beoni, ma non di essere lui un personaggio godereccio. Mi pare che sia limpido il suo comportamento: egli vive come gli altri, ma non ha le preoccupazioni degli altri. La libertà di Gesù mi pare quella di un uomo che non esorcizza il mondo in cui vive, ma non persegue nessuno dei suoi interessi. Per questo può guardare oltre, con totale serenità. Egli è uomo vero, ha un corpo e lo gestisce nella maniera più austera e più amabile, usandolo come ponte di tutte le dimostrazioni del suo amore sovrano.

*Don Giuseppe Ghiberti*